



Marcello Piccioni

“Al presente che semo nell’anno 1590”

Descrizione dell’origine e principio del castello detto Oriolo



**QUADERNI
DI STORIA
DELL’ORIOLO**

VII

Marcello Piccioni

*“Al presente che semo nell’anno 1590”
Descrizione dell’origine e principio
del castello detto Oriolo*

Quaderni di Storia dell’Oriolo, Numero VII

Progetto grafico 50x34

In copertina:
particolare della veduta del castello detto Oriolo
al tempo di Giorgio III Santacroce, sec. XVI

Museo di Palazzo Santacroce-Altieri
affresco in un riquadro della volta
della “stanza di Giuseppe”



Prima edizione aprile 2012

Finito di comporre nell’aprile 2012

www.comuneorioloromano.vt.it/450.htm

Indice

“Al presente che semo nell’anno 1590”	3
Descrizione dell’origine e principio del castello detto Oriolo	3
Appendice.....	17
Elenco dei primi abitanti dell’Oriolo, nell’anno 1575	17
Verbale del primo Consiglio della Comunità, 3 luglio 1575	21



“Al presente che semo nell'anno 1590”

Descrizione dell'origine e principio del castello detto Oriolo

Manoscritto della storia di Oriolo. Una casuale e fortunata scoperta nell'archivio di stato di Roma: una storia di Oriolo dal 1562 al 1591, scritta da un contemporaneo.

La Mantiana è una selva densissima e grande che sotto vari modi circonda più di cento miglia e ne resta solamente il nome in una parte che possiede l'Ospedale di Santo Spirito di Roma e un'altra che possiede l'Ill.mo Signor Giorgio Santa Croce, padrone di Viano, discosto da Roma 24 miglia¹.

¹ In tutti i testi conosciuti quella porzione di “Silva Mantiana” su cui venne fondato Oriolo viene chiamata la “Mantiana di Viano”. Questa selva era la parte più meridionale della famosa “Silva Cimina” che tanto atterrì gli antichi romani ai tempi della conquista dell'Etruria. Si trattava di una foresta impenetrabile che dal Mare Tirreno arrivava fino al Tevere. Nel territorio di Tolfa è presente un toponimo, Tor Cimina, che lascerebbe pensare ad una estensione di tale foresta fino ai Monti della Tolfa. Nell'età Augustea, Tito Livio (IX,36-39), il grande storico romano, riferendosi agli avvenimenti della guerra contro gli Etruschi del 310 a.C. così la descrive: “Era in quel tempo la Selva Cimina più impraticabile e spaventosa (invia atque orrenda) di quanto non lo siano oggi le foreste della Germania e nessuno fino allora vi era penetrato, neppure i mercanti, né ardiva qualcuno entrarvi”. Ma il primo a provarci fu console Quinto Fabio Rulliano che giorni prima, davanti alle mura di Sutri, aveva sconfitto le armate di tutta l'Etruria coalizzata contro Roma allora impegnata nella guerra sannitica. Gli etruschi in rotta presero la via dei monti; disarmati e feriti si rifugiarono nella selva Cimina, lasciando sul campo di battaglia 38 insegne e migliaia di morti. Cesone, fratello del console da parte di madre, che era stato educato a Cere e parlava correntemente la lingua etrusca, si offrì per andare in esplorazione assieme ad un suo servo, e i due vestiti da pastori, presero la via dei boschi, confondendosi con i fuggitivi. Continua Tito Livio “non tanto la conoscenza della lingua o la foggia del vestire li potessero, quanto piuttosto l'essere incredibile che qualche forestiero entrasse nelle selve cimine”. Così i due riuscirono superare la Selva Cimina e dopo aver ispezionato il territorio etrusco ritornarono a riferire al console che tutto era tranquillo e che dei

La parte di Santo Spirito tende a Mezzogiorno e in un angolo detto la Fiora nasce un bel capo d'acqua che congiungendosi con l'Acqua Venere a Vicarello sopra al Lago di Bracciano fu da' Romani Antichi condotto a Roma e se ne vedono vestigi per tutto il viaggio che faceva².

nemici non c'era traccia. Così l'esercito romano poté aggirare Sutri ed iniziare la conquista del cuore del paese degli Etruschi.

² L'imperatore Traiano costruì l'acquedotto omonimo, il decimo, e penultimo, tra quelli costruiti a servizio di Roma, nel 109 d.C., convogliando l'acqua da alcune sorgenti, captate separatamente da varie sorgenti ai piedi dei monti Sabatini, nell'area nord-occidentale del lago di Bracciano (il lacus Sabatinus); attraverso vari cunicoli le acque venivano poi convogliate al condotto principale, il cui inizio (il "caput aquae") è situabile tra le terme di Vicarello e il comune di Trevignano. Da lì il condotto girava sul lato orientale del lago, in parte sotterraneo e in parte su piccole arcate, ricevendo alcuni apporti. Dopo Anguillara Sabazia seguiva sulla sinistra il corso del fiume Arrone, emissario del lago, poi se ne distaccava e, dopo aver incrociato su un lungo tratto di arcate l'acquedotto dell'Aqua Alsietina, tornato in sotterranea seguiva la via Clodia e la ferrovia Roma Bracciano Viterbo fino alla Giustiniana. Da qui seguiva approssimativamente il tracciato delle attuali vie della Pineta Sacchetti e del Casale di S. Pio V, per uscire di nuovo all'aperto, su un viadotto ad arcate, e seguire la via Aurelia antica, sull'esterno di Villa Pamphilj, fino al "castello" terminale situato dove in seguito sarebbe stata costruita la "Porta Aurelia" (oggi Porta San Pancrazio), dopo aver percorso circa 57 km. La rete idrica approvvigionava così la zona del Trastevere, come provato da decine di fistulae rinvenute a Vigna Lais nei pressi di Porta San Pancrazio, ove sorgeva il castello terminale delle acque. Non lontano, a Villa Spada, fu eretta una mostra monumentale. L'acquedotto correva per un lungo tratto sotto terra, ma all'altezza di Villa Pamphilj emergeva su arcate, parte delle quali sono state inglobate nel muro di cinta della villa. Nel 1612 Papa Paolo V reintegrò e parzialmente modificò l'acquedotto romano ormai fatiscente e fece erigere la celebre mostra del Gianicolo. L'acquedotto è ancora individuabile a tratti lungo la via Aurelia, sia all'altezza di Villa Pamphilj, sia oltre la via Leone XIII, piegando verso nord sulla via del Casale di San Pio V. Fu "tagliato" una prima volta durante l'assedio di Roma da parte dei Goti di Vitige, nel 537; fu ripristinato da Belisario, poi, nel 752, ad opera dei Longobardi di Astolfo di nuovo tagliato; quindi ripristinato, nel 772, da papa Adriano I e da papa Gregorio V nell'846. Infine completamente ricostruito, utilizzando in gran parte le antiche strutture, divenendo l'acquedotto dell'"Acqua Paola".

La parte che possiede il Signor Giorgio Santacroce sta in alto ed è piana per la maggior parte con alcune colline ed è esposta a tramontana e sono circa 1300 rubbia di terra la quale per la maggior parte fu disselvata et è lavorativa et amena ma patisce d'acqua assai³.

In questo loco lontano tre quarti di miglio dalli confini di Santo Spirito et di Montarano sta il castello dell'Oriolo assai bello e dilettevole e di principi che si vedono dalle strade ben ordinate e sebben hora è habitato da poveri homeni che non hanno potuto fare edifici adornati, si spera che in breve tempo ne apparirà qualcuno.

Le origini di questo loco fu a 28 d'aprile 1560 che alcuni homeni de Parrano⁴, contado de Orvieto, per la sterilità del paese loro promisero al Signor Giorgio Santa Croce per contratto rogato da ser Pietro Spenes de Viano venire con le loro famiglie ad abitare in detto loco i nomi delli quali sono Giovanni de Mecatello, Paolo de Monterallo, Marco de Tomasso e cominciorno l'anno stesso a disselvare la selva et fabbricare capanne et havendoci l'anno seguente raccolto buon frutto cominciorno a condurci famiglie et a 29 maggio 1562 fecero con il signore nuovo contratto rogato dal medesimo notaro con alcuni capitoli da osservarsi tra loro⁵.

³ Negli antichi Stati pontifici, il rubbio era una misura agraria di superficie, pari a 18.480 m². Quindi l'intero territorio storico di Oriolo sarebbe stato pari a 2.402 ettari, poco al disopra degli attuali 1.900.

⁴ Parrano è un comune di 587 abitanti della provincia di Terni. Ma all'epoca dei fatti che stiamo trattando questa comunità faceva parte del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, con capitale Viterbo, ed era feudo dei Baglioni, parenti dei Santacroce.

⁵ Questi contratti sono giunti fino a noi. In questo testo non vengono citate alcune persone che stipularono i contratti con Giorgio Santacroce Infatti oltre a Giovanni de Mecatello, Paolo de Monterallo e Marco de Tomasso debbono essere aggiunti anche Felice di Giovanni e Monaldo di Tomassone. Il primo fu anche massaro della Comunità dell'Oriolo.

Così, successivamente, sono concorsi altri habitatori che sino al presente che semo nell'anno 1590, ce ne sono circa 150 famiglie e sono vive circa 800 anime⁶.

Fu questo loco e questi homeni capanne e capannari perché habitorno gran tempo nelle capanne le quali erano talmente fabricate che parevano case e taluna valeva 20 scudi senza la materia di legname che non lo comparavano⁷. Ma poi essendosi fabbricate molte case di valuta di 300–400–2000 scudi si è lassato poco a poco il nome di capanne e da tutti è nominato il Castello dell'Oriolo perchè quel sito aveva tal nome anticamente da una fonte che ci è in un fosso in mezzo al Castello⁸.

Si può dire che tal nome sia nato per similitudine dell'oriolo che in lingua vianese e de quelli lochi vicini significa un male che suol venire nell'occhi delli homeni come cataratte et alle bestie e diventano ciechi a tempo.

Così la fonte o per la densità dell'arbori o perché l'acqua spesso si nascondeva i pastori la nominavano che havesse l'oriolo e ne sia poi restato il nome per sempre⁹.

⁶ L'incremento demografico dell'Oriolo, in questo periodo, fu veramente impressionante: appena 16 anni prima la popolazione era appena di 370 anime.

⁷ Negli stessi anni altre capanne sorsero alle pendici del Monte Calvario (l'Eremo di Montevirginio): quelle di Santo Spirito, che dettero origine a Manziana e quelle di Monterano, che dettero origine a Canale. Anche per Montevirginio, all'epoca denominato Monte Sassano e per Li Quadroni possiamo affermare la medesima cosa.

⁸ Viene qui riportato, in italiano, uno stralcio del testamento di Giorgio Santacroce che, riferendosi al nome del nuovo centro abitato, dice: "quia sic ab antiquo cognonominabatur". In effetti in un "laudo" dugentesco viene nominato il "fossatum Orioli". La fontana viene attualmente chiamata Fontana Vecchia per distinguerla da quella posta al centro dell'attuale piazza Umberto I voluta dagli Orsini, nel 1647. La Fontana ancora esiste e, seppur mutilata della vasca adibita a lavatoio, funziona ancora, anche se spesso l'acqua sparisce per poi ritornare non appena si alza il livello della falda.

⁹ Sulle origini del nome del paese si potrebbe scrivere, si può dire, un poderoso trattato. Riportiamo, sommariamente, le ipotesi più frequentemente

Nell'accomodare detta fonte se ce sono trovate alcune medaglie di poca valuta e da non tener conto de' re greci ma per le campagne si sono trovate due medaglie d'oro d'Arcadio et Onorio imperatori.

Si sono trovate ancora due statue assai vaghe e belle, una Diana cacciatrice, alta cinque palmi, l'altra di Venere ignuda che esce dal bagno, alta due palmi e mezzo nella quale si è trovato circa trecento scudi se si fosse voluta vendere. Si sono ancora trovati frammenti di altre statue da che si può considerare che quelli lochi siano stati habbitati altre volte. Massime che se ci vedeno vestigi in molti lochi ma poca quantità di sassi dalle ruine appariscono¹⁰.

sostenute. Alcuni vorrebbero che il nome deriverebbe da una gigantesca meridiana presente sul luogo dove poi fu costruito il paese. Altri vorrebbero che il nome derivi dall'orologio (in italiano antico, oriole) posto attualmente sulla torre campanaria di Palazzo Santacroce–Altieri. Ma l'orologio in questione fu messo a dimora su una torre posta al di sopra di Porta Castello, poi crollata, non prima del 1671-1672, al tempo delle grandiose opere pubbliche volute dagli Altieri, circa un secolo dopo la fondazione del paese. Altri ancora vorrebbero che il nome derivi da un passeriforme di tal nome assai frequente nella zona. Altra ipotesi sarebbe quella che vorrebbe che il nome derivi dalla voce latina "Hordeolus" e cioè orzo. Ma se qui era foresta fitta, come raccontano le antiche testimonianze è cosa assai improbabile che ci si potesse coltivare l'orzo o qualsivoglia tipo di frumento. Altri, infine, farebbero derivare il nome, e questa è l'ipotesi, a mio avviso, più attendibile, da "Forum" in italiano piazza, incrocio stradale e quindi "Foriolum", in italiano, piccola piazza, piccolo incrocio. Proprio da questo luogo prendevano origine alcuni "diverticoli" o diramazioni, per lo meno tre, della Via Clodia. Una dirigeva verso Fontiloro "Fons Lauri", San Giovenale e Luni, un'altra verso Bassano e Sutri, un'altra verso Barbarano, Blera, Tuscanica, Ansedonia e un'altra ancora verso la Via Cassia, nella quale confluiva all'altezza delle Querce d'Orlando, tra Capranica e Vetralla.

¹⁰ In effetti nel territorio di Oriolo Romano, c'è una scarsissima presenza di antiche frequentazioni del sito se si escludono i resti della Via Clodia, del colombario di Via A. Moro, di alcune cisterne romane, della "Castellina" e di pochissime tombe etrusche in località "Campetto". Questo confermerebbe il fatto che, in età etrusca e romana, tutto il territorio era ricoperto da foresta fittissima.

Passa per mezzo dell'Oriolo la strada maestra selciata che da Roma per la Via di Bracciano va a Viterbo la quale è più comoda e più piana di quella di Baccano e Ronciglione ma per mancanza d'Hosterie non è frequentata¹¹.

L' Habitatori dell'Oriolo son per la maggior parte de Parrano e lochi vicini del contado di Orvieto, gente quieta e divota. Ce ne sono ancora fiorentini, romagnoli, bolognesi e agubini, ma pochi e poveri più degli orvietani¹².

Sono molto divoti e quasi ogni famiglia ha pigliato un santo per protettore e fa la sua festa in modo che in tutte le feste si celebrino molte messe.

Non hanno entrata pubblica e bisogna che delle fatiche loro paghino tutti li dazi papali e le spese che conviene fare.

Per comodità delli habitatori il Signore ci ha fatto a sue spese doi fontanili, uno nel loco stesso e la fonte stessa detta Oriolo, l'altro discosto un miglio per commodità delle bestie. In questo possono bere insieme commodamente 50 bestie e vicino c'è circa 10 rubbia di terreno a prato molto commodo a pascolo¹³.

Si è speso in ambedue queste fonti scudi trecento.

¹¹ Nel testamento di Giorgio Santacroce, redatto nel 1586, la via Clodia viene confusa con la via Cassia anche perché, nell'antichità, non c'era una precisa divisione tra le due strade. Infatti, con tali nomi non si identificavano due precisi tratti viari ma piuttosto un complesso reticolo di strade con percorsi, spesso, assai diversi tra loro. Il fondatore di Oriolo, nel medesimo atto notarile, si arroga il merito di aver ridato vita Via Cassia (Clodia), rendendola agevole e percorribile (“Viam Cassiam celebrem reddidit”).

¹² Si veda in Appendice a pg.17 l'*Elenco dei primi abitanti dell'Oriolo, nell'anno 1575*.

¹³ Della cosiddetta Fonte Vecchia, la relazione in esame, ne parla assai diffusamente. Il fontanile costruito in campagna dovrebbe essere, in considerazione della distanza, circa 1700 m., quello conosciuto con il nome di Fontanile di Serrale. In particolare occorre specificare che il nome di “Serrale” o “delli Serrali” deriverebbe dalla presenza in tale sito di recinti per il bestiame.

Ha fabbricato ancora una chiesa dedicata a San Giorgio Martire con doi case commode per doi sacerdoti. Fu prima cominciata una cappelletta a 21 gennaio 1564, giorno della Conversione di San Paolo, la quale Cappelletta ora sta sotto la Sacristia. Ma essendo poi cresciuto il popolo fu fabbricata la chiesa e dotata di scudi 16 l'anno, rubbia quattro di grano e botti di vino di sei some l'uno. E con licenza di Monsignore Eccellentissimo Vescovo di Viterbo Signor Carlo Montigli si è fatto il jus patronato come appare per istromento rogato da M.^o Antonio Tignosini di Viterbo e ser Vittorio Rischiara di Viano a dì 20 settembre 1577¹⁴.

Fu eletto, e ancora vive, primo parrochiano Don Camillo Allegri di Arezzo di Toscana il quale per le elemosine fatte e altri straordinari del beneficio ha ben accomodato doi suoi nipoti¹⁵.

Ne' si dice questo per calunniare il detto Don Camillo ma per mostrare le entrate straordinarie.

Oltre al Parrocchiano il signore tiene in casa un prete e vole che si tenghi continuamente per servizio della chiesa e per avere la Messa a sua commodità, senza disturbare il popolo.

Nella Festa di San Giorgio, a 23 d'Aprile, si fa in quel luogo una fiera che tuttavia va crescendo.

¹⁴ “L'Atto di Dotazione” della Chiesa Parrocchiale riporta 18 barili di vino che nella misura locale equivalgono perfettamente a 12 some. La copia del notaro Francesco Pettirossi invece del 20 settembre 1577 riporta quella del 10 settembre dello stesso anno. Nella medesima copia del notaro Pettirossi il notaio di Viterbo viene chiamato Andrea, anziché Antonio, Tignosini. Il notaio di Viano viene invece chiamato Vittorio Spenes anziché Rischiari. In altri documenti viene chiamato Rischi.

¹⁵ Don Camillo Allegri (o Alegri) fu il primo Parroco. Bisogna però precisare che era stato preceduto, per circa dieci anni e cioè fino al 1571 da Frate Ambrogio che aveva seguito i pionieri e cioè i “capannari” nei primissimi anni di fondazione del paese. Don Camillo morì l'anno successivo alla stesura di questa relazione, nel 1591, e lasciò come suoi eredi due nipoti, uno dei quali, di professione bifolco, abitava nel Borgo Santacroce, attuale Borgo Garibaldi

A dì 16 d'Ottobre 1577 Monsignor Scipione Santa Croce, Vescovo di Cervia e Signore di Viano, benedisse la campana nella quale è scritto..... e benedisse la Croce, la Custodia e il Battesimo et a 16 maggio 1579 benedisse la Chiesa per Cemeterio¹⁶.

A dì 15 novembre 1576 il sopradetto Vescovo di Viterbo fece la prima Cresima in quella Chiesa e furono cresimate 204 persone. A 20-22 Maggio 1590 il medemo Vescovo di Viterbo fece la seconda volta la Cresima in quel loco e furono cresimate 336 persone e più ne sarieno concorse se fusse stato un giorno di festa¹⁷.

Ha speso in questa chiesa il detto signor Giorgio scudi 1500. Nella Quaresima si conduce il Predicatore il quale predica ogni giorno.

Ha similmente fabbricato il detto signore nella Via pubblica vicino alla chiesa una casa commoda per Hostaria nella quale ha speso scudi 1500 e suole affittarla a scudi 120 l'anno con lo aggio di giurisdizione che possa far la Pizzicaria e altri non possino tenere per vendere robbe da magnare eccetto nei giorni in cui si fa la fiera dal 20 d'aprile a tutto il 28¹⁸.

¹⁶ La benedizione delle stanze sotterranee della chiesa di San Giorgio da adibire a Cimitero porta la data, desunta dal Primo Registro parrocchiale del 16 marzo 1579, e non di maggio. Sul bordo della campana detta "Maggiore" o "Campanone" si può leggere: "Giorgio Sanctæ Crucis fundator Orioli 1577" e lo stemma di famiglia (croce bipartita, patente dell'uno nell'altro).

¹⁷ Dallo stesso Primo Registro della Parrocchia di San Giorgio dell'Oriolo si desume che la Cresima fu amministrata, per la prima volta, in data 15 dicembre 1576 e non nel novembre dello stesso anno. I cresimati, registrati in rigoroso ordine alfabetico da Don Camillo sono 197 e non 204.

¹⁸ Occorre ricordare che la Pizzicaria, l'Hosteria, il Macello, il Forno erano "privative" feudali in quanto queste attività commerciali erano di esclusiva proprietà del feudatario che li poteva affittare dietro corresponsione di un canone annuo. Il primo affittuario del Macello dell'Oriolo fu un certo Tomassone per "quattro scudi l'anno come li anni passati". La Fiera che viene citata è quella di San Giorgio che all'epoca della sua istituzione durava dieci giorni dal 20 aprile al trenta dello stesso mese. Attualmente questa fiera dura solo il giorno 30 del mese di aprile. La fiera viene ricordata in quanto era un'importante occasione economica in quanto si poteva comperare e vendere ogni mercanzia senza le solite tasse e dazi.

E allora ciascuno è libero di vendere quello che vuole. E' incominciata a fabbricarsi detta casa a di 17 d'aprile 1566.

Ha fatto ancora un forno nel Castello, cioè nel Poggio, che si suole affittare insieme con la giurisdizione del far pane per vendere a scudi 80 l'anno e si è speso nel fabbricare detto forno circa scudi 450. Nel Castello vi sono molti altri forni fatti dalli vassalli e se li concede che per uso loro possano cuocere il pane in qual forno vogliano sintanto che si farà nuova dichiarazione¹⁹.

Oltre di questo, per comodità degli habitatori, si è fatta una mola di grano con una peschiera da purgare i panni di lana nel loco dove l'acqua del Biscione entra nel Mignone, discosto dall'Oriolo doi miglia e bisognato serrare il Fosso del Mignone con muro grosso in fondo palmi 32 per alzare l'acqua palmi 34. Si è speso in questa fabbrica scudi 2000 e si suole affittare 175 rubbia di grano²⁰.

¹⁹ Come già detto sopra anche il forno era una delle "privative" feudali e forse, in considerazione della dieta dei nostri antenati anche la più importante. Il forno, detto del "pane venale" cioè pane che si poteva vendere, era localizzato, presumibilmente, come farebbe intendere la presenza di uno stemma degli Altieri in terracotta, in Via G. Marconi al civico 3. Dunque questo era l'unico forno presso il quale si poteva acquistare il pane. Altri forni erano consentiti ma dovevano essere usati solo per uso familiare o per gruppi di famiglie ma non si poteva effettuare, in ogni caso, la vendita del prodotto.

²⁰ Questo molino idraulico da grano (attualmente in fase di restauro) del quale ancora si possono apprezzare le vestigia, viene, spesso, denominato "Mola del Bicione" e non del Mignone come sarebbe più logico aspettarsi. I dubbi sono ancor più aumentati allorquando nel corso di una sommaria perlustrazione nella zona della Mola di Oriolo avevo individuato i resti di un'altra diga e di un altro molino, appunto, sul fosso Bicione. Questo piccolo corso d'acqua, in realtà, aveva, nei secoli passati, una portata d'acqua senz'altro maggiore in quanto venne utilizzata, intorno agli anni quaranta del XVI secolo, per alimentare l'acquedotto che serviva l'antica città di Monterano e che dal 1898 serve la città di Civitavecchia. Tuttavia appare chiaro che la Mola da grano dei Santacroce funzionasse con l'acqua del fiume Mignone e pertanto rimaneva strano il fatto che questo edificio cinquecentesco venisse denominato "Mola del Bicione". Questo aveva fatto pensare che la Mola e la diga sul Mignone non fosse stato il primo edificio

Havendo gli habitatori dal principio della loro venuta fatto le capanne disunte e sparse e con poco ordine il signore ha procurato con molta amorevolezza che si unissero più gente che si poteva insieme e senza perdere quello che avevano..... potevano et havevano bisogno di fare stanze nuove et a poco a poco si sono ridotti in un poggetto circa 50 famiglie che hanno fabbricato le case una congiunta all'altra e tuttavia molti altri habitatori si ridurranno nel medesimo loco per il che si è cominciato con bastioni di terra prima e poi con muro a circondare detto loco per dargli il nome di Castello et detto muro fu cominciato a di primo de dicembre 1587 e ne fu fatto istromento da Messer Aristotile Nardini di Capranica²¹.

Le strade del Castello sono esposte per linea retta a mezzogiorno e tramontana e le strade traverse da levante a ponente.

In detto loco si ci lavora de cristallo finissimo poco inferiore al venetiano et Messer Bastiano Massaro dell'Altare, Castello del Monferrato fa tale impresa per l'abbondanza della legna che ci si trova²².

della zona. Tuttavia, in seguito, è apparso come incontrovertibile il fatto che la diga e l'edificio sul fosso Bicione fossero destinati ad una ferriera e non al molino da grano. Appare altrettanto chiaro che l'intera zona fosse una sorta di zona industriale di Oriolo dove, al di là delle due attività descritte ci fossero delle vasche, attualmente interrato, dove si effettuavano alcune procedimenti per la preparazione della fibra tessile di canapa e lino.

²¹ Il fatto che i bastioni che circondavano l'Oriolo a Sud ed Est fossero di terra è dimostrato dal fatto che in situ non è rimasta traccia di opere murarie. Ulteriore conferma di questa situazione deriva dal fatto che nel corso delle epidemie di peste che colpirono la nostra zona nel secolo XVII e XVIII il paese venne isolato con opere del tutto provvisorie in legno e altro materiale mobile. C'è però da rilevare che in un affresco conservato nella loggia di Palazzo Santacroce-Altieri, coevo al presente documento, il centro abitato di Oriolo viene dipinto, probabilmente, come avrebbe dovuto essere, e cioè circondato da possenti bastioni. C'è da aggiungere, però, che questo affresco rappresenterebbe una specie di piano regolatore generale di Oriolo e cioè non di come era nel 1590, ma di come avrebbe dovuto essere nel futuro.

²² Questa attività artigianale impostata su una fornace a sei bocche durò fino ai primi decenni del 1600. Tra gli artigiani che vi lavorarono va ricordato un certo Orfeo Bormioli (interessante omonimia con i famosi industriali del

In questo loco, nell'ultima parte verso tramontana, il signor Giorgio suddetto ci fabbrica un palazzo-fortezza con quattro baluardi ben ordinati per adornamento più che per combattere perocchè in detti baluardi sono stanze nobili per abitarci et il sito per sua natura non è forte avendo altre colline vicino che lo superano.

Con tutto ciò, sebbene la fabbrica non è condotta a termine che si possa la gente serrar dentro, ha fatto nondimeno agli habitatori gran servitio in questo anno 1590 essendoci venuti circa duecento banniti per pigliarlo e fermarse qualche giorno. Tutte le donne si sono salvate con le loro robbe dentro e stando la casa con buona guardia i banniti partirono²³.

La detta casa e palazzo fu cominciata a 19 marzo 1578.

La facciata di mezzogiorno con li doi baluardi è longa 35 canne, la facciata di levante con li doi baluardi è longa canne 40.

Si era speso nella detta fabbrica per tutto l'anno 1590 scudi 16.000 ma non è finita se non la metà. Dietro alla detta casa verso ponente si è dato inizio a fare una possessione e giardino assai grande²⁴.

vetro). Il paese di Altare si trova in provincia di Savona ed ha fatto parte del Marchesato del Monferrato. Tra le tante bellezze artistiche, culturali (Museo del Vetro) e naturali va ricordato anche perché proprio in questo sito si trova la Bocchetta di Altare, punto di demarcazione tra Alpi e Appennini.

²³ Nel Primo Libro della Comunità dell'Oriolo ho trovato riferimento ad un episodio simile (ma nulla vieta che sia lo stesso), avvenuto l'anno dopo (1591). La notizia l'avevo desunta da conti pagati per comperare le armi per la popolazione di Oriolo e per trasportare le vettovaglie all'esercito pontificio accampato a Monte Castagno, sui Monti della Tolfa. Numerose furono le bande di briganti che in quel periodo, nonostante gli sforzi dei Papa-Re dell'epoca (Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV, Innocenzo IX e Clemente VIII), vessarono di continuo le Comunità della zona. Fra queste vogliamo ricordare: la banda di Horatio da Terni, quella di Baldo il Guercio di Montesassano, Mariano della Tolfa, detto il Bolognola, il Mancino e Marcaccio.

²⁴ Forse l'unico segno che era rimasto in vita più a lungo della Villa di Palazzo Santacroce Altieri era il cosiddetto "Albero Tondo". Si trattava di una farnia, un tipo di quercia, dalla dimensioni gigantesche, ultrasecolare, risparmiata dal disboscamento cinquecentesco della Selva Manziana ad opera dei

Si è cominciato molti anni or sono a creare ufficiali del popolo e dar forma del buongoverno et a 24 de dicembre 1570 il signore concesse all'Università che facessero per arme et sigillo un pellicane che nutrisse li figli con il sangue proprio del petto suo con un motto: "Ut sanguini non parcit verus amor"²⁵.

Tengono il barbiere, il maestro di scuola a spese comuni.

Hanno dato principio di fare un bel palazzo per il pubblico dove sarà il Podestà, birri, prigionie, barbiere, maestro di scuola e il predicatore per la quaresima con tutte le commodità possibili e sotto ci sarà una cisterna lunghissima²⁶.

I detti homeni hanno fatto una grande quantità di vigne e quando fosse un buon raccolto d'uva darieno al signore per corrisposta 50 o 60 botti di vino.

Pagano la quinta parte di risposta al signore de tutto quello che raccogliono de biade, grano, vino, ortaglia e ciaschedunalaltro frutto. De li

capannari e lasciata lì come reliquia del passato. La villa di "delizia" era in realtà molto più estesa degli attuali nove ettari e copriva tutta la zona della "Follonica", la valle posta tra Monteverginio ed Oriolo. L'Albero Tondo fu sempre oggetto di grande rispetto ed venerazione non solo da parte dei Santacroce ma anche degli Orsini. A riprova di ciò basta ricordare che viene citato più volte nell'atto di vendita del Feudo a favore degli Altieri del 1671. Tra l'altro i venditori raccomandavano agli acquirenti di curare sempre la corona di cerri intorno a questo albero monumentale per impedire che venisse devastato dai fulmini e dai venti. Ma ciò non ha impedito il suo crollo e la sua distruzione avvenuta pochi anni or sono.

²⁵ Il motto della Comunità, nel corso dei secoli successivi, fu modificato e semplificato. Infatti, attualmente il motto recita: "In hoc consistit verus amor". Anche lo stemma raffigurante il Pellicano subì dei mutamenti. In origine si trattava dell'effigie di un volatile posto in piedi con i piccoli sotto di se, visto di profilo, molto stilizzato. Attualmente, invece, si tratta di un volatile al naturale, in posizione assisa, con i piccoli posti davanti a se, visto di fronte.

²⁶ In questa data il Palazzo del Comune doveva già essere stato terminato da alcuni anni. Troviamo comunque tra i pagamenti effettuati al solito mastro Venantio una ricevuta per la costruzione della "bocca della cisterna grossa".

prati pagono tanto secondo de quanta terra godono ma per li prati alla fonte de Serrali si godono d'estate e d'inverno per tutto il tempo. Li altri prati alla Follonica non possono goderli se non per raccogliere il fieno che il signore vende i pascoli d'inverno.

Non è da tacer che, vedendosi il concorso degli abitatori che continuamente venivano, Venantio Muratore de Costacciaro ha fabbricato molte case alla ventura siccome sogliono fare li calzolari e gli altri artigiani che tengono li lavori fatti in bottega e tutte le ha vendute. E si può dire che abbia fatto la maggior parte del castello²⁷.

²⁷ Il mastro muratore, autore di diverse altre costruzioni in Oriolo, viene chiamato, altrove, mastro Venantio di mastro Grigorio da Gubbio o da Costacciaro.



Appendice

A questo documento ci sembra giusto aggiungerne altri, risalenti più o meno, allo stesso periodo strettamente legati ai primi decenni di vita della neonata comunità dell'Oriolo.

Elenco dei primi abitanti dell'Oriolo, nell'anno 1575²⁸

anno 1575 Al nome sia di Dio Memoriale di tutti li homeni i(n) prima

Da Parrano

1. Giovanne di Mecho
2. Filippo di Mecho
3. Filicetto di Giomo
4. Mencho di Filicetto
5. Horatio di Paulo
6. Salverio di Paulo
7. Sonetto di Sante
8. Belardino di Sante
9. Giulio di Sante
10. Lodovicho di Piergentile
11. Lucha di Lorenzo
12. Gianninetto di Lucha
13. Cecho di Lucha
14. M° Angnilo di M° Fabio
15. Fulbio di M° Fabio
16. Michelo di Vanuccio
17. Andrea ditto "Pretello"
18. Simone di Pino
19. Rufino di Giorgio

²⁸ Nell'elenco, tratto dalle prime pagine del Primo libro dei Consigli, gli abitanti sono distinti per provenienza, ma elencati in maniera casuale. L'elenco che qui si propone è stilato rigorosamente secondo la provenienza.

20. Ridolfo di Rufino
21. Filice di Nenno
22. Bino di Tomassone
23. Guidarello di Paulo
24. Crescentio di Guidarello
25. Andreano di Pietro
26. Piergiovanni di Andreano
27. Tomasso di Andreano
28. Vettorino di Micuccio
29. Giovanne di Vettorino
30. Bartolomeo ditto Papa
31. Narduccio di Corsari
32. Giovammaria de [...]
33. (E)redi di Cencio
34. (E)redi di Monaldo
35. Santa vedova di Pietro
36. Nestasia vedova di Boccio

Da Ficulle

37. M° Britio fabro di Piero
38. Ranuccio di Pietro
39. Fabbiano di Girolamo
40. Girolamo di Fabbiano
41. Gustino di Fino
42. Lisandro di Salvatore
43. Ipolito di Ranuccio
44. Titta di Palliaro
45. Gostantino di Girolamo
46. Basilio di Tono
47. Pietro Fadanno
48. Filice di Fadanno
49. Antonia di Pulidoro
50. Margarita di Jacuccio
51. Lucia di Torazolo

Da Carnaiola

52. Vicho di Falcuccio
53. Batista di Lice

54. Vicho di Falcuccio (omonimia o errore di Don Camillo Allegri?)
55. Nicola di [...]

Da Firenze

56. Paquino di Rafaelo

Da Arezzo

57. Belardino da Rezzo
58. Nichola di Belardino
59. Giuliano di Belardino

La Sala

60. Simone di Jacomino

Cardinale

61. l'Agnila

Bologna

62. Bastiano di Giovanni
63. Giovanni Castagnaro di Benedetto

Romagna

64. Giovanni di Cesare
65. Gustino di Cesare

Orvieto

66. Sabbattino di Agnilo
67. Riccio di Sabbattino
68. Gerolamo di Arculano
69. Pasquino di Arculano
70. Riccio di
71. Michele di Cechone
72. Gilio di Matteiolo

Sucano

73. Pietro di Tono
74. Giovanni di Tono

- 75. Vincentietto di Tono
- 76. Pietro Antonio detto Frate

Gubbio

- 77. M° Venantio di M° Grigorio
- 78. Antonio Carbonaro
- 79. Bastiano di Damiano
- 80. Francisco di [...]
- 81. M° Britio Muratore di Marino di Rosato
- 82. Bastiano di Mecuccio

Perugia

- 83. Giomo di Marchone
- 84. Nicola di Menicho
- 85. Cesare di Lisandro

Le Celle (sul Rigo, frazione di San Casciano ai Bagni, Siena)

- 86. Gustino di Belardino
- 87. Domenicho di Belardino

Castiglione Aretino (Castiglione Fiorentino)

- 88. Giulio di Francisco

Castel Giorgio

- 89. Brigidonio di Francescho

Piegaro

- 90. Mariano di Gino
- 91. Lucarello di Gino

Castello

- 92. Marccone di Pietro
- 93. Menicuccio di Criscintino

Fabro

- 94. Bitto di Paulino

La Badia

95. Marcone di [...]

Pieve

96. Marsilio di Marino

Citona (Cetona)

97. Menicho Bellino de Biagio Istella

Senza provenienza

98. M° Vincentio Sarto

99. Giovammaria de [...]

100. M° Vincentio de [...]

101. Giovanne de [...] pifararo

102. Pompilia di Fulvio

103. Giovanni di Torello

104. Sacho di M° Fabio

105. Modesto di Sante di Meco di Naldo

106. Mencho di Giorgio

Verbale del primo Consiglio della Comunità, 3 luglio 1575

adì 3 di lullio 1575


Vettorio di Mecuccio e Giomo, massari, fecero adunare li homini e fecero adunare

li homeni (sic!) e fecero consillio et decisero che li porci non andassero a bere allo beveratoro dove bevevano li bovi [...] E che li porci non andassero dal caneto in giù di Giovanni et si seranno colti dal canneto in su siano accusati et tutti ne siano boni accusatori et chi pagano la pena et intendendosi li confini a piedi del canneto

anno ancora proposto che li bufali non andassero a bere al beveratoro; anno detto che però vadano a bivirare sotto alli calanaie et li facessero uno borgo per abeveralle

anno proposto di assettar la fontana (del) campo [...]

anno eletto quattro homini che facino fare tutto quello che bisognava li quali homini sono questi: Giovanni di Mecho, M^o Britio fabro, Guido di Paulo e Sabatino di Agnilo.

Al presente che semo nell'anno 1590 

Marcello Piccioni ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". È stato Sindaco del comune di Canale Monterano, dove opera come medico di base. Fin dal Ginnasio si è appassionato alla storia locale seguendo, con particolare interesse, gli avvenimenti storici dal 1500 fino alla prima Repubblica Romana, pubblicando diversi articoli. Ha pubblicato i saggi *I figli del Pellicane. Storia della famiglia Santa Croce di Viano, Oriolo e Rota dal 1598 al 1604* (2002) e *Nella venuta che fecero li francesi. Il feudo Altieri e il Patrimonio tra insorgenti, francesi e giacubbini loro partipanti, 1798-99* (2003).